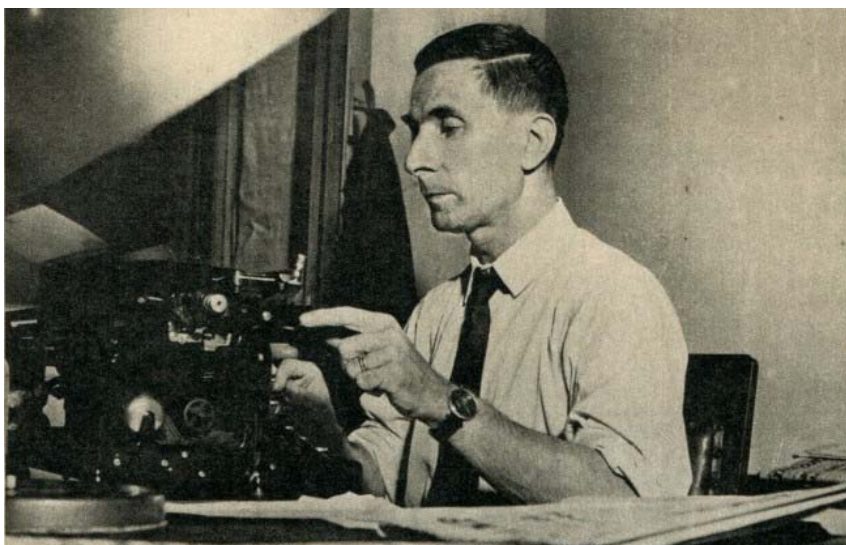


## Il cinema e i suoi romanzi

Dino Buzzati, quel signore di via Solferino...

di Pierfranco Bianchetti



A Milano nel quartiere Brera Garibaldi, uno dei più antichi della città tra vecchie abitazioni popolari, botteghe artigiane e trattorie, vi è la sede del Corriere della Sera, il Corrierone come lo chiamano affettuosamente i milanesi. È qui in via Solferino che nel luglio 1928 entra per la prima volta Dino Buzzati ventiduenne appena laureato in giurisprudenza (suo padre è un noto docente di diritto all'università), nato a San Pellegrino (Belluno) dove vi è la casa di famiglia per le vacanze. Il giovane ha scoperto che battere i tasti della macchina da scrivere è la sua passione. Prima redattore, poi inviato, Dino si dedica anche alla stesura di racconti, poesie e alla pittura. Insomma è un intellettuale a tutto campo, ma, contrariamente al cliché dell'artista bizzarro e discontinuo, è invece ordinato, preciso, metodico. Cronista abilissimo soprattutto nella cronaca nera, diventa un grande conoscitore della realtà milanese e giornalista di punta al Corriere. Nei suoi romanzi i protagonisti sono eroi negativi in lotta contro un mondo ostile costellato da incubi, catastrofi e un destino al quale non ci si può sottrarre. Il 26 aprile 1945 suo è l'editoriale sul "Corriere" intitolato "Cronaca di ore memorabili" dedicato all'insurrezione partigiana a Milano, scritto da lui casualmente, essendo di turno quando un gruppo di resistenti hanno occupato la redazione e contribuito alla rinascita del giornale in chiave democratica e antifascista. Nel dopoguerra, oltre a occuparsi della Terza pagina, è inviato al seguito del Giro d'Italia e poi all'estero per brevi periodi. Dal '67 è critico d'arte, continuando un'intensa attività letteraria con romanzi, prose, poesie. Il cinema si accorge di lui solo nel 1965, quando il regista Gianni Vernuccio dirige il film "Un amore", tratto da un libro di grande successo distribuito anche nelle edicole e ispirato a una storia dolorosa sentimentale autobiografica. Interpretata da Rossano Brazzi, Agnès Spaak, Gérald Blain, Lucilla Morlacchi e Marisa Merlini, la pellicola è

incentrata sul cinquantenne architetto Antonio Dorigo benestante e infantile nella sua concezione dell'amore, che cerca invano di fare sua Laide, una bella ragazza conosciuta in una casa d'appuntamenti convinto di comprarla con il suo denaro. Delusioni, frustrazioni, amarezze sono il risultato di questa pretesa. Sceneggiato da Ennio De' Concini, Eliana Sabata e Enzo Ferraris, con la bella fotografia in bianco e nero di Aldo Scavarla e le musiche originali di Giorgio Gaslini (già autore della colonna sonora di "La notte" di Antonioni), il film è girato in una Milano elegante, fredda e alto borghese. Rossano Brazzi è eccezionale nel disegnare questo personaggio tipico dell'universo dello scrittore e dalla bella Agnès Spaak, sorella di Catherine la cui carriera cinematografica sarà però più modesta. "Un amore" non è privo di momenti di ottimo cinema come la sequenza del triste capodanno a tre davanti alla televisione di Antonio, di un giovane "cugino" di Laide (Gérald Blain), con i due rivali che si spiano sopra le spalle della ragazza. Nel '67 Ugo Tognazzi oltre che interprete principale è regista per la seconda volta nella sua carriera in "Il fischio al naso", dal racconto "Sette piani" tradotto anche per il teatro da Buzzati nella commedia "Un caso clinico" messa in scena da Strehler al Piccolo nel 1953. Giuseppe Inerna, un industriale della carta molto ricco, è ricoverato su pressione della moglie (Olga Villi) in una clinica di lusso per un banale disturbo, un fischio al naso. Qui, raggiunto dall'amante (Franca Bettoja), viene spostato da un piano all'altro su ordine dei vari sanitari, il dottor Salamoia (Marco Ferreri) e il dottor Claretta (Gigi Battista) alla ricerca di nuove malattie fino al settimo e ultimo. L'opera di Buzzati è una metafora sulla precarietà della vita, sull'impossibilità di accettare la morte e di sfuggire alle leggi misteriose che decidono la nostra sorte. Molto più apprezzato come attore che come regista dalla critica Tognazzi confesserà i limiti che gli sono stati imposti. "Avrei potuto fare un film ancora più coraggioso, ma ho dovuto arrendermi alla produzione che voleva un prodotto più sicuro". Nel 1976 Valerio Zurlini firma una delle sue opere più importanti, l'ultima, "Il deserto dei tartari" con un cast di prestigio formato da Jacques Perrin (anche produttore), Vittorio Gassman, Jean-Louis Trintignant, Max von Sydow, Giuliano Gemma, Philippe Noiret e Fernando Ray.



L'idea del romanzo di Buzzati del 1940 nasce dalle lunghe monotone notti di routine in redazione al giornale, che lo scrittore utilizza per rappresentare l'angoscia di chi teme di sprecare nella noia e nell'inutilità la propria esistenza. Protagonista è il sottotenente di prima nomina Giovanni Drogo, inviato nella lontana fortezza di Bastiano tra le montagne e il deserto dove tutti i militari sono pronti a difendersi da un nemico inesistente. Solo alla fine della sua carriera, quando l'ufficiale vecchio e stanco sta per lasciare definitivamente il servizio, la guarnigione si prepara all'assalto dei Tartari giunti dal deserto. Nel '93 alla Mostra del Cinema di Venezia viene presentato fuori concorso "Il segreto del bosco vecchio" di Ermanno Olmi, una fiaba ecologista con un eccezionale Paolo Villaggio nella parte del colonnello a riposo Sebastiano Piccolo deciso a comprare il Bosco Vecchio, una località piena di alberi secolari che lui vuole abbattere.



La presenza però di creature magiche e misteriose glielo impediranno. Nel 1994 Mario Brenta, l'ottimo autore di "Vermisat" e "Maicol", gira sulle Dolomiti "Barnabò delle montagne", tratto da un lungo racconto uscito nel 1933, storia di un giovane guardaboschi incaricato di fare la guardia a una polveriera sperduta tra i monti. Un giorno il suo vecchio comandante viene ucciso da un gruppo di contrabbandieri. Barnabò, dopo lunghi anni, riesce a identificare l'assassino, ma, al momento di sparargli, riflette con il suo fucile sul concetto di vendetta e perdono. Il film propone i temi tipici dell'opera di Buzzati, la montagna, il silenzio, la solitudine, la voglia di riscatto. Queste ultime due pellicole sono state realizzate dopo la sua prematura scomparsa avvenuta nella sua città d'adozione il 28 gennaio 1972, a soli sessantasei anni. A Dino Buzzati Milano ha dedicato l'intitolazione di una strada cittadina, di una scuola media, dell'omonima sala della Fondazione Corriere della Sera e ancora ha organizzato mostre, convegni, conferenze in occasione degli anniversari della nascita e della morte. Testimonianze di un affetto sincero per "quel signore della via Solferino".